

## PENNE NERE DA 100 ANNI

CON LA FANFARA ALPINA VALLE ELVO

### Stasera il concerto del centenario

Gran concerto del centenario della Sezione Ana di Biella, questa sera, alle 21, al teatro Sociale Villani. Grande protagonista la Fanfara Alpina Valle Elvo. Ospiti della serata Luca Vallivero, clarinetto (*in foto*), Dario Retegno, violino e Sara Ramella e Max Gillo, cantanti. Per ovviare alle restrizioni sugli accessi legate alle norme anti Covid-19 la serata sarà trasmessa in diretta da Retebiella.



IL PERSONAGGIO Perona, 89 anni, per 9 presidente nazionale

# «Alpini? Una scuola di vita Adunata a Biella? Uno sprint per farci sorridere di più»

Corrado Perona è il simbolo degli alpini biellesi. L'ultimo degli storici presidenti di sezione viventi, ha fatto la storia dell'associazione nazionale nel cui consiglio ha militato per 21 anni di cui 9 da presidente. «Invecchiare è una bella cosa se uno è in buona salute, ma bisogna avere fortuna», dice dall'alto dei suoi 89 anni. Lucidissimo e in forma ci riceve nella sua casa al Monte Piazze che condivide con la moglie Anna. È un convinto sostenitore delle penne nere che compiono 150 anni e della sezione di Biella che ne fa 100. E, anche per questo, è fiducioso che l'Adunata nazionale possa approdare qui nel 2024. «Dobbiamo aiutare una città a sorridere e, visto che abbiamo le pezze al deretano, potrà essere anche un evento volano per l'economia e per il territorio. Uno sprint in più per tutti quanti. Quale miglior messaggio degli alpini sarebbe questo, dopo pandemie e una guerra assurda come quella che ci sta entrando nelle case con la televisione?».

### Lei, a proposito, non ha combattuto, ma ha visto la guerra: cosa si ricorda?

«C'erano due caserme al Piazze, c'erano i fascisti della Guardia nazionale repubblicana e il posto di blocco era già al Bottalino. E dietro casa, verso il Vandorno, c'erano i partigiani. Noi eravamo nel bel mezzo. E qualche qualche spavento l'abbiamo avuto, ma fortunatamente niente più. C'era un "colloquio" costante coi partigiani. Ricordo che quando ci fu l'assegnazione della legna venne sera e i fascisti che avevano paura di essere attaccati ci obbligarono a fare da scudo fino al blocco del Bottalino. Quello snodo era un tormento: tutti i passeggeri dei pullman dal Favaro dovevano scendere, aprire i bagagli e poi risalire. Anche per noi bambini valeva con le cartelle, tutti i giorni. Il comandante tedesco era un ufficiale anziano che ambiva portare a casa la pelle e la sera andava a trovare Giovanni Bracco, il pilota, che aveva casa per andare a Cossila. E il Bracco, ma tanti altri, si raccomandavano: "Non toccate il tedesco che non fomenta ritorsioni". Alcuni fatti spiacevoli ci sono stati, sono cose che restano. In casa c'era una radio sola: si sentiva radio Londra che era esclusiva competenza di mio papà, reduce alpino della Grande guerra da cui era tornato senza un ginocchio, con una gamba rigida. Dopo la guerra seppi che era membro del Cln per la Democrazia cristiana col nome di battaglia Pasubio e che quando avevano ammazzato Mentegazzi e mia madre scesa Biella era venuta

a casa con quella notizia, lui era preoccupato che ci fosse stata una soffiata. Finì di farsi la barba e disse: "Guarda che oggi non vengo a casa a pranzo". Dopo la guerra ci raccontò che quel giorno passando da Cossila, Pralungo, la collina di San Gerolamo per saltare il posto di blocco del Pria, era andato a Chiavazza per incontrare e informare un esponente del Cln comunista. Poi ricordo la fucilazione di Piazza Martiri: eravamo in chiesa al Piazze per la messa delle 10 e sentimmo le raffiche. Il nostro vecchio parroco dimostrò la sua sofferenza in quel giorno. Poi la liberazione...».

### Oggi si parla di economia di guerra: com'era?

«Devo dire che qui si è patito poco la fame: la gallina, il latte, il ran-turco si trovava. Prima del '43 chi sapeva che migliaia di italiani morivano in Russia, in Africa e altrove? Un bambino rece-piva relativamente il clima di terrore. Ricordo che un paracadutista australiano della missione alleata era finito nel vallone qui sotto e risalì verso la cascina di Rino Boglietti che gli diede rifugio. Tutti qui sapevano che qui c'era l'australiano, ma nessuno del cantone lo vendette. Lui tornò poi al suo paese. E qui da noi accadde una grossa disgrazia: le tre figlie del Boglietti morirono per le esalazioni di un camino otturato in camera da letto. Si salvò solo la mamma Maria Pidello. Qualche anno dopo l'australiano venne a ringraziare i suoi salvatori con tanto di aiuti finanziari e quella notizia fu una

ulteriore tragedia».

### Cosa le fa vedere oggi le immagini in Ucraina?

«Non avrei mai immaginato una guerra del genere. Più ci penso, più la trovo insulsa. Sembra impossibile per una nazione come la Russia, che ha storia, cultura, tanta umanità che io ho raccolto nei racconti di tanti reduci alpini italiani con i quali ho parlato e che sono tornati lassù a ringraziare. Non mi capacito. Predichiamo pace, tranquillità, ci riempiamo la bocca di democrazia, sempre più bistrattata. Ma quale pace, che è un focolaio unico di guerre e la democrazia per tenere va spesso puntellata! Non è una questione di quieto vivere, ma di civiltà, di rispetto. Sono deluso e preoccupato, a 89 anni vedere questo mondo dove dominio, avidità, sete di potere sono valori dominanti. Sarà, questo dell'Ucraina, un passaggio che segnerà tutto nel futuro. I rischi sono altissimi. Una guerra accompagnata dalla crisi economica, dai rifugiati che fuggono dalle bombe. E chi paga? La povera gente, poche volte il preponente. Il denominatore comune di tutte le persone libere è offeso da una dichiarazione di guerra che viene dopo la pandemia, che si nutre di intolleranza, di maleducazione. Un mondo in cui non mi riconosco».

### Nel 1954 lei andò militare alla scuola alpina di Aosta.

«Era un modo per scoprire il mondo che per noi, allora, era limitato ai nostri cantoni. Là conosceva-

mo ragazzi di Trieste, Cuneo, dell'Appennino. Una volta si doveva fare un'esercitazione da Prè St Didier a La Thuile, a piedi. Di fronte a noi il massiccio del Bianco: non sapevamo nemmeno che era quella montagna. Il tenente e il capitano fermarono la compagnia e ci spiegarono dove eravamo. Per dire che in quelle condizioni è stata una scuola di vita. C'era con noi un Giulini dei cotonifici lombardi, l'unico che comprava il giornale tutti i giorni. A casa mia si comprava La Stampa solo la domenica. E lui ci spiegò che così si teneva informato e che guardava la Borsa. Ma cos'era 'sta Borsa? Per dire, ancora, che era un altro mondo quello della nostra gioventù. Dopo la ferma feci alcuni mesi in più come istruttore. Fui assegnato alla Julia, al battaglione L'Aquila, in Carnia al confine, oggi della Slovenia, con la scuola interna per far fronte allo spaventoso analfabetismo. E io, il sergente Perona, facevo da amanuense col "Segretario galante", il libro più diffuso che riproduceva le lettere preconfezionate per i militari. I commilitoni mi dicevano cosa scrivere e io adattavo. E poi c'erano le risposte del farmacista, del parroco, del medico del paese con storie anche delicate. Negli anni della crisi di Trieste. Ricordo una tormenta durante una esercitazione verso una vetta con il tenente di complemento, che era un ragioniere di Morbegno, che mi convinse a portare in vetta con lui un mortaio evitando così alla truppa: lui prese la piastra, io il tubo. Non mollammo e arrivammo in cima. Gli dissi: "Macché, tu non sei un ragioniere...". E lui: "Sì, ragioniere, ma figlio di un margaro". Lo andai a trovare qualche anno fa, stava male, tirò fuori tutte le fotografie di allora. Mi commossi».



ALPINO Corrado Perona, 89 anni, è stato presidente nazionale Ana per 9 anni

### E lì che è iniziata la storia dell'impegno associativo negli alpini?

«Eravamo in quattro biellesi che ci conoscevano. Tornati a casa: "Ci iscriviamo?". Mio padre: "Il tesseramento è chiuso, se ne parlerà il prossimo anno". C'erano le regole, non come ora. Poi avanti con questa associazione: il gruppo del Piazze, poi il consigliere in sezione».

### C'era alla presidenza sezionale il mitico Mario Balocco?

«Sì, poi conobbi anche Alberto Buratti, maggiore e partigiano, che aveva guidato dopo la liberazione l'associazione, poi Guido Rivetti. Erano i vecchi, i reduci. Poi vennero Mosca, Gatti, io, Becchia e Gaia. Tutti morti tranne Fulcheri che oggi guida l'associazione. E allora si davano gli ordini. Dopo i sei anni di Gatti al nazionale, lo stesso Gatti con Mosca mi convocarono e mi dissero: "Tu ora vai a Milano al nazionale". Io: "Ma è il caso, io conosco solo Biella con reduci e amici". Ma andai a Milano: c'era Bertagnolli, eravamo cinque o sei - chiamati "quelli del loggione" - che non avevamo fatto la guerra. Ma ci volevano un gran bene per-

ché rappresentavamo il futuro. In particolare i reduci della seconda guerra che avevano combattuto ovunque e che hanno tenuto in piedi l'Ana e la memoria. A Milano sono rimasto 6 anni. Poi ho fatto il presidente sezione a Biella e quell'esperienza milanese è stata fondamentale. E dopo 9 anni alla sezione di Biella ho detto: "Bene, ho dato". Ma Becchia volle che tornassi a Milano e di nuovo fui al nazionale. Intanto, l'associazione era cambiata: c'era stato il terremoto in Friuli che ci aveva mutato pelle e di monumenti e chiesette ne avevamo costruiti abbastanza. Ho fatto a Milano altri sei anni: di reduci non ce n'erano più. Fatto salvo l'aspetto morale ed educativo, ecco la svolta. Sono arrivato alla vicepresidenza: ho fatto il vicario per due anni al notaio Beppe Parazzini, brillante, avanti agli altri. Avevo eguagliato Balocco e Gatti e ne ero grato e orgoglioso. Poi, c'è stato un anno sabbatico e, mentre lasciavo, Parazzini in consiglio nazionale indicò me come suo successore alla presidenza. Ma senza dirmi niente. Disse solo: "Tu non hai diritto di replica". E così mi consegnò il testimone, non richiesto. Sono stati 9 anni intensi, dal 2004 al 2013, sono partito con timore, ma poi, dovendo prendere le decisioni del caso, sono andato avanti. Ho conosciuto ancor meglio l'associazione e tanta gente, ho viaggiato all'estero, incontrando chi ha fatto fortuna a chi piangeva come i venezuelani o gli argentini, fino agli australiani, i canadesi, gli americani. Ho trovato un mondo di alpini che non c'è più e che però ha salvato l'italianità».

### E in Italia?

«Due terremoti, in Abruzzo ed Emilia Romagna, un numero infinito di inondazioni. L'associazione ha sempre risposto e quando battevi cassa nei gruppi e sezioni i soldi arrivavano. Per l'Abruzzo abbiamo raccolto 3 milioni e demmo la stura alla nuova città di Fossa con 33 case, la chiesa opera di Renato Zorio e l'asilo di Casumarù che il sisma aveva

## IL GENERALE GRAZIANO CITTADINO ONORARIO DI BIELLA "GEMELLA" DELLA TAURINENSE

A PALAZZO OROPA Il sindaco di Biella Claudio Corradino ha conferito giovedì mattina a Palazzo Oropa la "Cittadinanza onoraria" al generale Claudio Graziano: il comandante che nella storia recente del nostro Paese ha raggiunto le vette più alte delle gerarchie militari nazionali e internazionali: dal comando di un plotone fucilieri del Battaglione alpini "Susa" a Pinerolo a quello della Brigata alpina "Taurinense" gemellata con Biella, dai vertici dello Stato maggiore e della Difesa italiana fino all'attuale guida del Comando Militare dell'Unione Europea. Dopo la cerimonia (*nella foto*), Graziano ha visitato il Museo degli alpini ed ha partecipato ad un convivio in suo onore.

